L'intervista

# Va bene la sicurezza Ma la solidarietà?

**Silvano Petrosino.** Dopo la fine del lockdown, bisognerà evitare il rischio che la giustizia sociale venga ridotta a un'attività di «sorveglianza» da parte dello Stato

**Mascherine in vendita nel Bronx, a New York (Usa) il 21 aprile scorso: siamo a pochi passi dal Gotham Health Center, dove stanno effettuando test sul coronavirus**
FOTOGRAFIA DI JUSTIN LANE

Anche in occasione dei peggiori disastri, si è tentati di trarre da quanto è successo delle lezioncine di morale: «Con l'arrivo del Covid-19 – afferma Silvano Petrosino –, dopo un primo attimo di sgomento, nei media si sono andate ripetendo le esortazioni a cambiare tutti insieme stile di vita, a riscoprire i "veri valori" e il principio del "bene comune". Ne hanno parlato politici e giornalisti, attori e cantanti, soubrette e meteorologi. No, io credo che se questa tragedia lascerà davvero un insegnamento a qualcuno di noi, sarà a un diverso livello». Si può allora – più umilmente – cercare in quanto è avvenuto qualche elemento di «verità»? Di Petrosino, docente di Antropologia filosofica all'Università Cattolica di Milano e collaboratore del nostro giornale, le edizioni Interlinea hanno appena pubblicato un volume in forma di intervista, *Lo scandalo dell'imprevedibile. Pensare l'epidemia* (pp. 80, 10 euro, ebook a 5,99 euro), in cui risponde alle domande formulate da Roberto Cicala.

**Questa pandemia ci ha ricordato, con violenza, quale ruolo abbia nelle nostre vite l'«imprevedibile»?**
«Intendiamoci, non avevamo bisogno di questa dolorosa lezione per sapere che le nostre esistenze sono punteggiate di imprevisti, dal guasto dell'automobile che ci obbliga a chiamare il carro attrezzi all'infarto che ci colpisce senza sintomi premonitori. Incidenti di questo tipo, però, accadono con una certa frequenza e sono dunque – per così dire - degli "imprevisti pre-visti": rientrano nella contabilità generale della vita. Invece, a eccezione forse di alcuni virologi, questa pandemia è sopraggiunta come un evento del tutto inatteso; e ha colpito più duramente, finora, non le regioni economicamente depresse del nostro pianeta, ma proprio il "primo mondo", dal Nord Italia a New York».

**Soprattutto, si è abbattuta come un «cataclisma primordiale» su società altamente tecnologiche.**
«Certo, su società in cui l'elaborazione e l'analisi di enormi quantità di dati permettevano, in qualche misura, di prevedere e soprattutto di progettare il futuro. Ora invece, stiamo riscoprendo drammaticamente il senso di una distinzione cara a Jacques Derrida, quella tra *futuro* e *avvenire*. Il futuro è necessariamente legato al presente: quando noi pensiamo al futuro, quando ad esempio progettiamo una determinata iniziativa, non possiamo farlo se non partendo dalle idee, dalle ipotesi, dalle speranze e dai sogni che abitano il nostro presente. All'opposto, l'avvenire è lo spazio di ciò che davvero merita di essere chiamato "evento", proprio perché giunge inatteso, senza preavviso. Accade, ad esempio, che ci s'innamori, ma è una follia progettare di innamorarsi; nessuno può prevedere seriamente se e quando si innamorerà».

**Ancora riguardo alla difficoltà di riconoscere l'«imprevedibile»: molti sono rimasti increduli, quando è stato annunciato che un vaccino efficace contro il Covid-19 non sarà disponibile a breve, e nemmeno nei prossimi mesi. Talvolta si tende a pensare che gli scienziati dispongano di chiavi magiche, in grado di aprire tutte le porte.**
«Non ha senso denigrare l'impresa scientifica, tanto meno in un momento in cui sono gli scienziati e chi applica i risultati delle loro ricerche – i medici, gli infermieri – a lottare contro la diffusione di questa epidemia. In un libro dedicato alla figura di Ignác Semmelweis, il medico ungherese che aveva trovato il modo di prevenire la "febbre puerperale", Louis-Ferdinand Céline scriveva giustamente: "Non credete a quei poeti che vanno lamentandosi contro i rigori e le costrizioni del pensiero o che maledicono le catene materiali con cui pretendono venga intralciato il loro mirabile slancio verso il cielo dei puri spiriti! Beati incoscienti!". Detto questo, occorrerebbe anche evitare di attribuire alla scienza dei "poteri magici", come se tutti i nostri problemi potessero essere risolti applicando il metodo scientifico, e al di fuori del campo d'azione di questo ci fossero solo fantasie insensate».

**Però non è facile accettare l'idea che l'avvenire in gran parte non sia nelle nostre mani, che le nostre forze siano limitate.**
«Dopo l'entrata in vigore del lockdown è stato trasmesso molte volte uno spot televisivo con alcuni atleti famosi che, per rimarcare l'esigenza di restare in casa, dicevano: "Anche noi che ci alleniamo sempre per superare i limiti, adesso dobbiamo rispettarli". Nella situazione attuale, è un messaggio senz'altro condivisibile. Dovremmo riflettere però su un significato ulteriore del verbo "rispettare", che non significa solo adeguarsi a una norma, ma prendere atto dell'intrinseco valore di qualcosa: si tratterebbe, allora, di imparare a guardare al limite non come a una semplice privazione, a un ostacolo».

**O addirittura, a una mancanza di cui vergognarsi?**
«Noi viviamo in una cultura che non rispetta il limite: non bisognerebbe fermarsi mai, occorrerebbe puntare sempre più in alto, incrementare i consumi e le conoscenze (ma a quale scopo?); dovremmo mirare all'eccellenza, sempre e solo all'eccellenza, perché "arrivare secondi non serve a nulla"».

**Rispetto a questa ossessione della competizione sociale: qualcuno ha detto che il Sars-CoV-2 sarebbe invece un «virus democratico», perché infetterebbe un po' tutti, senza distinzioni di censo o di nazionalità.**
«Questo solo in astratto, perché poi, effettivamente, ad avere le maggiori probabilità di essere contagiati sono stati finora i soggetti più fragili, fisicamente o economicamente: non penso solo agli anziani nelle Rsa, ma anche a chi vive da solo e non è adeguatamente assistito, o a chi ha un basso livello di istruzione e non riesce a informarsi sui comportamenti utili a prevenire il contagio. Dunque, mi pare che anche la definizione del Covid-19 come "Ebola dei ricchi" sia fuorviante».

**La pandemia è ancora in corso e già si pongono enormi problemi di «giustizia perequativa» nei provvedimenti economici da adottare: c'è il rischio che il Covid-19 lasci dietro di sé un esercito di nuovi poveri.**
«Ci sarà un "dopo la pandemia", una fase in cui bisognerà pensare all'aspetto economico, e poi un "altro dopo", sul lungo periodo. Il mio timore è che la questione della giustizia – per esempio, come lei dice, nella ripartizione delle risorse disponibili – venga ridotta a quella della sicurezza: c'è il pericolo che, nella politica e nella percezione comune, prevalga l'idea che il compito delle istituzioni sia essenzialmente quello di "sorvegliare e punire" (come diceva Michel Foucault), per difenderci da nuovi, eventuali contagi. In questo periodo, è stato giusto fissare e far rispettare delle norme di igiene nei luoghi pubblici, di lavoro e di studio; ma non possiamo restare indefinitamente in attesa che ci venga garantita una "sicurezza totale" in ogni ambito della nostra vita».

**Giulio Brotti**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

Antropologia filosofica e Bibbia

**UNIVERSITÀ CATTOLICA**
Silvano Petrosino è ordinario di Antropologia filosofica all'Università Cattolica di Milano, dove dirige l'archivio intitolato allo storico delle religioni Julien Ries; collabora inoltre da tempo con il nostro giornale. Profondo conoscitore del pensiero di Jacques Derrida e di Emmanuel Lévinas, ai quali ha dedicato diversi saggi, ha anche indagato le «risonanze antropologiche» dei testi biblici. Tra le opere più recenti di Petrosino, oltre al volume menzionato nell'intervista, ricordiamo «La donna nel giardino. Che cosa Eva avrebbe potuto rispondere al serpente» (EDB), «Lo spirito della casa. Ospitalità, intimità e giustizia» (Il melangolo).